



**INSODDISFATTI** Sei su cento rifiutano il lavoro perché troppo lontano dalla propria città di residenza. Gli impiegati manuali non piacciono anche per il loro scarso prestigio

**IL POSTO FISSO** Sono circa il 50% le aziende dell'artigianato in cerca di lavoratori che sono disposte ad offrire ai neoassunti contratti a tempo indeterminato



**PASSA LO STRANIERO**

Un immigrato taglia l'erba in piazza Duomo, a Milano. I posti rifiutati dagli italiani vengono spesso accettati dagli stranieri. *Cont.*

## Intervento

**È giusto che anche i giudici timbrino il cartellino**

■ **MATTEO MION**

■ ■ ■ Riplico all'intervento del procuratore generale della repubblica di Venezia dott. Ennio Fortuna, apparso su *Italia Oggi* di giovedì 30 ottobre, riguardante i tonelli per il controllo delle presenze posti dal ministro Brunetta anche per i magistrati. Alcuni passaggi, caro Fortuna, risultano davvero difficilmente condivisibili, non solo dagli addetti ai lavori come il sottoscritto, ma penso dalla maggior parte dei lettori. Lei scrive "Il giudice civile monocratico, quando deve decidere una controversia, non può timbrare un cartellino marcantempo. La soluzione gli viene in mente dopo ore di studio degli atti... magari stando a casa o in autobus. Non avrebbe alcun vantaggio, stando in ufficio tanto più se costruito. Il tonello non aiuta a riflettere... Non conta dove lavora, ma solo che lavori e come lavora". Essendo avvocato non posso che condividere questa sua impostazione, anzi posso confermare che molto spesso le idee e le soluzioni del singolo fascicolo si trovano nel momento e nei posti più impensati. Per ovviare a questa problematica ho acquistato un palmare, una sorta di coscienza delle mie idee. Anche al ristorante, oppure di notte prima di addormentarmi, molte volte vengo colto da rappris: eureka, disse mi pare Archimede illo tempore. Così, trovata la soluzione a qualche inghippo che mi affligge, lo annoto immediatamente sul piccolo pc da viaggio, affinché il tempo non cancelli la memoria della soluzione.

### DIPENDENTI PUBBLICI

Per Voi Signori Giudici non è così. Nesa un esempio l'altro che molte donne, raggiunto il posto di magistrato, iniziano un periodo di vita feconda di prole, mentre le avvocatesse, che aprono uno studio legale, molto spesso rinunciano alla figliolanza. È un problema di come assicurarsi la pagnotta: una scelta di vita. Proprio l'altro ieri un collega di studio ha vinto il concorso di magistratura, nella scelta tra la carriera forense e quella giurisdizionale, ha sposato quest'ultima, per avere più ore da dedicare alla famiglia. Determinazione legittima, ci mancherebbe altro, ma altrettanto ragionevole è che il datore di lavoro chieda conto al magistrato delle ore lavorate con la sedia sotto il sedere. Anche il primo di un reparto ospedaliero è libero di trovare la soluzione alla patologia di un paziente mentre si fa una bella passeggiata in riva al mare: ciò non toglie che egli debba garantire il funzionamento del proprio reparto nosocomiale con una presenza di un determinato monte ore, così come lei garantisce il funzionamento della propria procura.

Parimenti al medico e ad ogni altro dipendente pubblico che già timbrano il famoso cartellino, il magistrato deve rendere conto del proprio operato, perché l'originario non sono una casta di intoccabili eletti, ma degli ottimi professionisti con permessi, ferie, maternità e straordinari pagati. Chiantio quanto sopra, se il giudice troverà la soluzione di qualche fascicolo al circolo del tennis, si compri un bel palmare e se la annoti, ma non pretenda di non rendere conto a Pantalone se le sentenze le scrive in ufficio o al circolo.

## Commento

# Non manca il lavoro ma la voglia di lavorare

*Trovare un idraulico è impossibile, in compenso siamo pieni di sociologi disoccupati. Sognare va bene, però aspettando l'occasione giusta bisogna iniziare ad accontentarsi*

■ segue dalla prima  
**GIANLUIGI PARAGONE**

(...) Ha senso uscire con i gradi di dottore in veterinaria, quando mancano tremila infermieri rispetto al fabbisogno nazionale? Ha senso proporsi con la laurea in filosofia per selezionare il personale, quando manca il personale? Ci sono aziende che non trovano un dipendente con la voglia di fare gli straordinari, di lavorare anche al sabato o a venti chilometri da casa.

Mi permetto di scrivere nero su bianco la percentuale nazionale di posti scoperti da ingegnere meccanico: 42,3 per cento. Scusatse, ma fa così schifo fare l'ingegnere meccanico? Viene la lebbra?

Fuori c'è la coda di scienziati della fisica, ma vigliacco se ne trovi uno disposto a fare vita di fabbrica. Abbiamo laureati a frotte in scienze politiche che sperano nel concorso pubblico per avere un lavoro. Di contro, Finmeccanica e settori affini faticano a trovare ingegneri aerospaziali o aeronautici. Quelli che si trovano non ci pensano lontanamente di legarsi a vita ad un'azienda.

Ha senso allora difendere un sistema universitario che si chiude in se stesso? Sì, se sei appunto un professore interessato a conservare il proprio potere.

Il Pensiero è una gran bella cosa ma non stama. La Cultura è un companatico di grande pregio, ma ci vuole anche il pane. A proposito: l'associazione di categoria dice che i forni stanno chiudendo per mancanza di panificatori.

Non sono soli. Confratignano si sgola a offrire mestieri, ma i giovani non ne vogliono sentir parlare: lavorare è proprio duro di questi tempi. Alzarsi presto, fare sacrifici, sudare: e poi come si fa a fare i ganzi il venerdì, il sabato e pure la domenica? Già, è un bel problema. Incompensabile con il mestiere. Ci sono cinquemila posti disponibili nel settore costruzioni, quattromila alla voce parrucchieri ed estetisti. Ci sarebbe bisogno urgente di altre tremila e cinquecento elettricisti, di altre tremila idraulici e quasi duemila falegnami. Infine mancano all'appello operai specializzati nel settore delle telecomunicazioni, della meccanica e in altri comparti industriali. Il tessile si sta riprendendo, ma di maestranze nemmeno l'ombra.

Anticipo l'obiezione: mica possiamo fare tutti gli artigiani. No, però qualcuno sì. Tra l'altro si guadagna molto meglio che fare il centralinista, per esempio. L'artigiano imbarazza. Non fa figo. Fa figo invece essere dottori ma restare disoccupati? Siccome degli artigiani c'è più bisogno

che di giornalisti o di notai, perché al termine dell'apprendistato non si chiama l'artigiano con il nobile titolo di "maestro"?

L'incontro tra domanda e offerta resta l'unica legge fondamentale del mercato del lavoro. L'altro giorno parlavo con il direttore generale di un ospedale lombardo, il quale si lamentava della mancanza di anestesisti e di radiologi. Quelli che si specializzano - mi spiegava - possono permettersi di avanzare precise condizioni: in questo ospedale non ci vado, con questo non lavoro, altrimenti me ne vado da un'altra parte. Beati loro.

È un po' quello che accade anche a molti manager che, malgrado il momento di difficoltà, vogliono scalare i gradini della carriera e decidono qualsiasi offerta che non abbia requisiti particolari. Lo rivela una indagine di una società specializzata nella ricerca del personale, la Talent Finder: stipendio, maggiori tutele, vicinanza a casa e compatibilità con la vita famigliare, restano le uniche variabili per cambiare scrivania.

L'ambizione deve accomodarsi alle proprie esigenze, il sacrificio è un implicito. Della serie: io sono qui, venite voi a cercarmi. Ma scherziamo? Non manca il lavoro, mancano i lavoratori. E anche un po' di cultura del lavoro.